

In gara un film asiatico sui valori del capitalismo e uno portoghese su pagina sconosciuta della storia europea: le truppe napoleoniche in Portogallo

VENEZIA

Prima il denaro e poi la pietà

Kim Ki-duk: «In Corea troppo cinema d'intrattenimento. Per fortuna l'Europa mi ama»

SILVIA DI PAOLA

VENEZIA. Prima di tutto il denaro che «è l'inizio e la fine di tutte le cose: amore, violenza, pietà, speranza...».

Poi più che scene belle, scene vere. «E' questo che abbiamo fatto e cercato, poi la bellezza veniva di conseguenza».

Così sintetizza l'attrice protagonista di *Pietà* del coreano Kim Ki-duk in concorso alla Mostra. Grande ritorno, superapplaudito in proiezione stampa e quasi ritorno alla Mostra con nostalgia per il regista che mancava dai tempi di *Ferro 3*. Nostalgia rosso sangue con una storia di violenza senza scampo (tanto più esteticamente è intrigante) e di denaro, che è la stessa cosa, ma anche di capitalismo e di espiazione. Quando l'assatanato protagonista pronto ad ogni crudeltà in nome di due lire incontra per caso una donna, non una qualsiasi. Su madre e, dopo averle inflitto di tutto, si ferma, regredisce e torna il bambino in cerca di ninna nane. Come dire alla fine, i fondo ma molto in fondo c'è la pietà. Però anche chi guarda deve avere la forza di andare sino in fondo, senza fermarsi.

Lo scorso anno aveva presentato a Cannes con lo straziante *Ariang* e oggi dice: «Senza quel film non sarebbe esistito questo, film che rappresenta un nuovo inizio nel percorso della mia carriera, una nuova ventata, una ripresa dopo un periodo di depressione e di buio». Ora torna in Concorso a Venezia con questo *Pietà* che Good Films porterà nelle sale italiane dal 14 settembre e lo accompagna con queste parole: «E' un film che vuole raccontare l'essenza umana, che vuole parlare di salvezza attraverso il recupero di deteriorati valori».

Ma sono valori che sopravvivono oggi?
«Nel capitalismo il valore è il denaro. E' impossibile vivere senza denaro ma l'importanza non è nel denaro in sé ma nell'uso che se ne fa, uso che può essere positivo o negativo. I protagonisti dei miei film non sono infatti solo gli attori ma due attori + il denaro, il terzo protagonista».

E la pietà dov'è in questa storia di un usuraio e del suo scagnozzo pronto a tutto pur di recuperare le due lire che i poveracci gli devono, pronto a colpire, tagliare, azzoppare?

«Diciamo che nel film emergono con forza molti elementi, dal perdono alla pietà che dà il titolo all'opera, senza dimenticare ovviamente il denaro: ne volevo condannare l'utilizzo perverso che molto spesso ne viene fatto nella società attuale. In ognuno di noi c'è il carnefice e la vittima, dunque la pietà può essere per entrambi».

Di certo c'è lei dentro e tutta la sua storia in questo film ambientato in una zona ormai povera di Seul.

«Ho vissuto lì tra i 15 e i 20 anni, lavorando come operaio e lì sono nati i primi telefoni cellulari, i nuovi televisori. Oggi il posto esiste ancora ma tra qualche tempo sparirà, sostituito da imponenti grattacieli, da una tecnologia di cui è stato la culla».

Il posto della sua infanzia è cambiato e Kim Ki-duk?

«Ogni mia opera si concentra su personaggi differenti, frutto di un'interpretazione personale che faccio nei confronti del mondo. Al mutare delle situazioni, mutano anche i personaggi che racconto, muta lo spazio che è analogico, pieno di storia e con un passato che lo identifica, mentre qui i due personaggi sono digitali, senza memoria, senza radici. Io cambio ma ho radici fin troppo salde. Cambio».

Così Kim Ki-duk soddisfatto dell'accoglienza del film alla Mostra, e a chi gli chiede qualcosa intorno ai rapporti fra il suo cinema e il suo paese risponde: «In Corea quando parlano di me si riferiscono al regista amato in Europa, significa che il mio cinema in Corea non è molto noto. I miei film continuano a trovare poco spazio in quel mercato che consiste soprattutto in cinema di intrattenimento e commedie prodotte dalla major del cinema coreano che sono le stesse che gestiscono i multiplex e trovo che questo sia un vero peccato. Ma certo anche in Corea ho i miei fan appassionati e spero che la situazione stia cambiando e che qualche major cominci a interessarsi a me». Nell'attesa.



KIM KI-DUK. Il regista coreano torna alla Mostra con ritorno alla Mostra dopo «Ferro 3». Nostalgia rosso sangue con una storia di violenza senza scampo e di denaro, ma anche di capitalismo e di espiazione. Sotto, una scena del film



JOHN MALKOVICH IN UNA SCENA DEL FILM



Kim Ki-duk e gli interpreti del suo film «Pietà»

GINA LOLLOBRIGIDA PREMIATA DAL TAORMINAFILMFEST

«Scolpisco i personaggi dei miei film Amo il cinema anche se è cambiato»

VENEZIA. Torna a Venezia dopo una decina d'anni d'assenza Gina Lollobrigida. È al Lido per ritirare il premio Le Colonne del Taormina Film Festival diretto da Mario Sesti e prodotto da Tiziana Rocca, di cui sono state annunciate le nuove date, 15-22 luglio 2013. Il premio è stato consegnato da Sesti, dalla Rocca e dal sindaco di Taormina Mauro Passalacqua. Era sarà presente anche Jason Lewis il sex symbol di «Sexy and the City» protagonista della scorsa edizione del TaorminaFilmFest.

Il Premio è stato assegnato in passato a Ennio Morricone, Alessandra Ferri, Valentino.

È stata l'occasione per tracciare le prospettive della manifestazione. Tiziana Rocca ha ricevuto il Premio «Sorridente» Onlus, associazione che si occupa di rappresentare la solidarietà con un sorriso. E poi i flash tutti per lei, la Lollo nazionale.

Fantastica Gina, piena di energie a 85 anni, indossa un abito pieno di colori, «è uno scialle spagnolo antico, l'ho tagliato e ne ho fatto un abito», dice l'attrice che ha sofferto di depressione per una brutta vicenda di falsi. «Mi hanno copiato e male delle sculture e poi messe in vendita con il mio nome, ho fatto causa e l'azienda Swarovski ha patteggiato», racconta con amarezza.

«Il cinema l'ho sempre amato e continuo ad amarlo anche se ora non è più quello dei miei anni, di quei bei film di storie e sentimenti che facevano piangere o sognare».

Ad un'aspirante attrice cosa consiglierebbe?
«Oggi è difficile, ben più di quando ho cominciato io dopo la guerra. Penso che bisogna avere talento, se no avere il coraggio di cambiare strada», risponde con franchezza l'attrice. Il segreto della sua energia «è l'amore che dò al mio lavoro, oggi come ieri».

La sua ultima passione, la scultura, le impegna spesso le giornate, un po' meno ultimamente per la vicenda Swarovski «che mi ha tolto serenità» («è stata un'esperienza drammatica»). Ora scolpisce i personaggi dei suoi film più celebri, la bersagliera sull'asinello di Pane, amore e fantasia, la Paolina Bonaparte di Venere imperiale, la Esmeralda del Gobbo di Notre Dame, «la mia preferita».



Ricordi della Mostra?

«Quanti ricordi di carriera e di vita! Mi viene in mente quando venni per *La Romana* di Luigi Zampa nel '54, dovettero aprire altre sale per fare posto a tutti».

Il futuro?

«Ho ancora energia per dare all'arte l'amore che io ho per lei».

Un premio qui a Venezia ma strano che la Mostra non ci abbia pensato.

«Sì è bello che mi premino per la carriera. Mi piacerebbe che ci pensasse anche la Mostra. Ma non postumo. Dico così perché amo la vita e voglio ancora fare tante cose!».

F. P.

TAORMINA A VENEZIA.

Annunciate le date (15-22 luglio) della prossima edizione del festival di Taormina. A consegnare il premio Mario Sesti, Tiziana Rocca e il sindaco di Taormina Mauro Passalacqua

LE GIORNATE

«Terramatta» lunghi applausi alla Quattriglio

VENEZIA. La storia d'Italia dal buco della serratura e dallo sguardo degli ultimi tra gli ultimi. Siciliano analfabeta che nasce alla fine dell'Ottocento e vive gran parte del Novecento (muore nell'81) a passo di carica, zigzagando tra la miseria siciliana, gli orrori della prima guerra mondiale, violenze e stupri, camicie nere e fascismi, la campagna africana e l'altra guerra mondiale, poi anche il comunismo, la paternità. Un analfabeta che racconta la storia di un paese analfabeta. Nel midollo. Un paese analfabeta è quello in cui viviamo noi e vive Vincenzo Rabito, protagonista del bel documentario firmato da Costanza Quattriglio evento speciale alle Giornate degli Autori di Venezia.

Lunghi applausi al Lido per la proiezione stampa del film ispirato alle mille e ventisette pagine, scritte a macchina in una lingua istintiva, mix tra italiano, dialetto e invenzioni, con un punto e virgola dopo ogni parola. Un viaggio nella storia d'Italia a cui nel 2000 è andato il Premio Pieve-Banca Toscana per la diaristica, diventato un libro edito da Einaudi nel 2007.

Lui, analfabeta per 35 anni, ha scritto la sua storia d'Italia in veste di autobiografia e fatta da oltre tremila pagine battute a macchina in una lingua inventata, onomatopeica mix di siciliano e italiano, che nel film conosciamo attraverso la voce di Roberto Nobile. Impudica e innocente, semplice e feroce, lucida e commovente.

E questa storia d'Italia in forma di diario è divenuto un caso editoriale postumo, «Terra matta» appunto (lo ha pubblicato Einaudi), la Quattriglio se ne è innamorata e ha voluto a tutti i costi, e temerariamente, costruirci sopra un film. Ha tentato, ha azzardato e ha vinto la scommessa. Come c'è riuscita secondo lei? «Partendo dall'idea che dall'autobiografia di questo contadino e bracciante analfabeta era possibile cogliere in modo sorprendente la natura stessa di un paese, il nostro, che non si è mai liberato del paternalismo tipico degli italiani. La sua adesione al fascismo e il suo continuo cercare la protezione dell'uomo potente ci deve far riflettere anche sull'oggi, su ciò che eravamo, su ciò che siamo. E poi quel linguaggio è perfetto per raccontare la storia di Rabito, innanzitutto per l'attitudine all'ascolto, alla rielaborazione e alla restituzione di ciò che noi chiamiamo realtà. Diciamo che tutte le mie scelte di linguaggio permettono allo spettatore di fare dei link diretti tra il passato e il presente in un flusso unico e magmatico di immagini di oggi e di ieri, anche grazie alle musiche elettroniche di Paolo Buonvino e alla voce fuori campo».

S. D. P.

IN CONCORSO Con «Linhas de Wellington» Valeria Sarmiento ha realizzato il film che Ruiz lasciò in sospeso

Napoleone in Portogallo. Le storie della gente



JOHN MALKOVICH IN UNA SCENA DEL FILM

VENEZIA. Doveva farlo Raoul Ruiz. Sempre convinto che «è più difficile realizzare un piccolo film rispetto ad un grande film».

È Napoleone in Portogallo, dall'invio nel 1810 del maresciallo Massena al comando di un imponente esercito: i francesi arrivarono agevolmente al centro del paese dove però li aspettava l'esercito anglo-portoghese, guidato dal generale Wellington. E l'idea nasce all'indomani de *Il mistero di Lisbona* (2010), quando è arrivata la richiesta di un sindaco che voleva contribuire al bicentenario dell'invasione francese del Portogallo, un periodo poco conosciuto a livello internazionale, che per noi portoghesi però ha lasciato tracce fondamentali. Questa storia doveva raccontarla Ruiz ma purtroppo è mor-

to due mesi dopo l'inizio della lavorazione, così siamo ripartiti da quelle idee ma facendo tutt'altro film» racconta Paulo Branco, produttore di questo *Linhas de Wellington* firmato dalla cilena Valeria Sarmiento, interpretato da John Malkovich, Mathieu Amalric e Marisa Paredes e in concorso alla Mostra.

«Il film è adesso al 100% un mio film» fa eco la regista Valeria, che è stata moglie e complice di Raoul per 30 anni e che non ha fatto il film che avrebbe voluto fare lui, «anche perché sarebbe stato impossibile». «Quando ho ricevuto lo script mi sono resa conto che sarebbe stato un compito non semplicissimo tradurlo in immagini: ho cercato di instaurare un rapporto emotivo con questa storia, ed è andata me-

glio. Ho tentato di renderlo mio, ho messo in rapporto la storia portoghese con quella cilena. E non sarà solo un film ma anche una fiction in una versione più lunga di quaranta minuti».

Ma il bello di questa storia è il racconto del vissuto delle donne: «C'erano quelle che accompagnano i mariti, quelle che combattevano contro l'occupante francese, le donne comunque e non solo i soldati». Le donne, cominciando da Marisa Paredes: «Un lavoro fantastico perché Valeria è molto precisa, ha accompagnato sentimenti e situazioni e tutto diventa più semplice anche le situazioni più complicate». E così eccolo questo viaggio tra la vita dei soldati, delle vittime, delle loro famiglie. Un affresco magnifico.

S. D. P.

Viaggio tra la vita dei soldati, delle vittime, delle loro famiglie. Un affresco. Nel cast John Malkovich e Marisa Paredes